Annamaria Ferramosca

Curve di livello

Fotografia dell'autrice

La casa ha finestre sul mare
per ricordare l'origine
il vortice la calma le vele millenarie
ritorni che volgono in commiati
odissee per altri oceani

www.LaRecherche.it

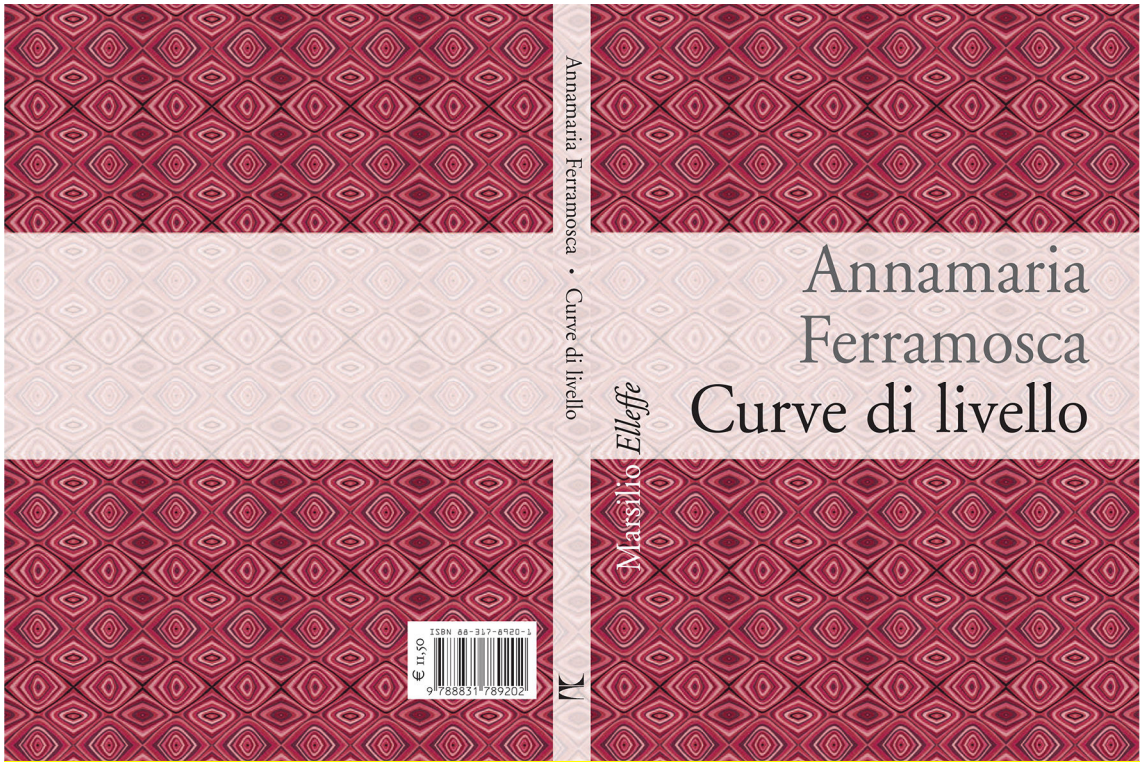
eBook n. 156

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

Già pubblicato in
Marsilio Elleffe Lingue di poesia
Collana diretta da Cesare Ruffato

Marsilio Editori
www.marsilioeditori.it



SOMMARIO

HO VISTO CORPI E TERRE

FERITE, SUTURE

AL MARGINE DEI FUOCHI

NOTE

NOTE SULL'AUTRICE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

HO VISTO CORPI E TERRE

Si apre il cancello del giardino
con la docilità della pagina
che una frequente devozione interroga
e, dentro, gli sguardi
non hanno bisogno di fare caso agli oggetti
che sono già precisi nella memoria.

J.L. Borges

Ancora siano i segni

Ancora siano i segni sulle rocce
a dischiudere il tempo
profili di guerrieri e bisonti
in corsa, sotto un piccolo sole
in forma di stella

ansanti
per chilometri brillanti di pioggia
profili di automobilisti e tir
sommersi da onde radio

vibra
un dolmen poco lontano
con forza immobile
convoca mani e rami
Tre pietre
– minima famiglia sfuggita al diluvio –
in silenzio guardarle nella notte
accostando l'orecchio al tronco dell'ulivo
sentirsi roccia linfa voce
arca approdata e fusa in terra

Ancora siano i segni sulle pagine
a traghettare il tempo: lontanissimi
lembi di cielo pulsanti sulle onde
inondano lo schermo, si raggiungono

Dammi parole dunque, e segni
piangi sulla mia spalla, o canta
offrimi le scene della gioia
incontrami

prima che si diradi la foresta
prima che accada il nero errore
prima dell'ultima risata
(la ruota della terra
è il suo continuo ridere, convulso)

Mediterraneo

Marina Serra. Assalto
di un'alba nitida, capace
di spingere i monti d'Albania
fin qui, sotto il balcone
Posso toccarli quasi
fianchi verdi e radici
intrecciate alle mie
Da costa a costa
scintillano di senso le correnti
lu rusciu de lu mare
canta in mediterraneo

Potevo essere nata su quei monti
e mia madre avermi lavata nel canale d'Otranto
nutrita con zuppa d'alghe e filastrocche di Lushnje
potevo trovarmi in quella barca
così traboccante di speranza
che i fianchi non reggevano al rimorso

Mi trovo in quella barca, sono
albanese, pure
messapicagrecaegizialibica
il mio sangue è incontro d'onde
paziente e antico
(continua a mescolare
questo inascoltato mare)

Sull'ottava elegia di Rilke

La casa ha finestre sul mare
per ricordare l'origine
il vortice la calma le vele millenarie
ritorni che volgono in commiati
odissee per altri oceani

Il giardino ha pini d'aleppo e olivi
per ospitare chi non sa della morte:
insetti e uccelli, volpi notturne
a volte – immobili –
guardano anch'esse il mare
come per un abbaglio misterioso

– gli animali mai fissano
la morte negli occhi –
noi l'abbiamo a fianco e miopi
vediamo il cielo accendersi di fuochi
e i luoghi dove
lei ciecamente piove

La rosa veloce sfoglia
in silenzio le spine si preparano
a penetrarci le carni
il mare a sommergere il disordine
gli abbracci misti a spari nonostante
l'angoscia suonata a stormo
dalle cicale sui rami

Dai pini volano
rondini al sud, imperturbate

Piazza Jemaa el Fna

Entro in Jemaa el Fna
quasi cadendo sul fango secco
rinnovando il parto
del feto antico di me africana
Le narici inalano magia di terra
di mentaradiciossaconsunte
Già sortilegio è l'amnesia
della tribù bianca lontana
sterilizzata, muta

La piazza ha occhi che saettano
arcaiche voci acute, per udirsi nel vento
storie mimate come graffiti
Sono io quella che percuote il timpano
batte i piedi curva sul ritmo
assorbe l'ipnosi del serpente
che si solleva molle, stanco di ripetersi
mi guarda, incredibilmente amico

E strana pure questa voglia di datteri
oltre il sapore, smania
che l'oro bruno penetri la pelle
(forse i geni mutano così
sotto il sole, per amore-mimesi
di naturadonosopravvivenza)

Continentale perdono d'Africa nei visi

offerti insieme ai piccoli oggettintarsio
di orgogliosperanzasudore
(s'addensa ovunque il sudore
impastato nel fango, edificato nelle case)
Così da sempre la terra si fa umana

Sento le rughe della madre, vive

Cnosso

Un dio indomabile è giunto
custode ombroso di labirinti
un toro che infuria di porpora
le colonne. Disconosce
la materia del pianto, scalpita
sulla riva di profezie convulse

Traboccano succhi dai pítoi
di vite di olivo: si nutrano
pure i serpenti con latte di capra
continui a scorrere vita
sulle orme contigue di morte

È passato di qui uno straniero
un padre lontano sfiancato dal mare
nell'aria il racconto-stupore
tradotto (sul muro i grifoni assentono)

Nel frescazzurro mare delfino
con diafane mani una regina
offre la coppa, l'ospite beve
(già scolpita la scena in memoria)
– Toro, toro – si apre il recinto
la corrida di danza destrezza
– toro, toro – il suo mobile dorso
è la terra
da sempre complice

del nostro moto bendato
di illusorie vittorie nell'aria

Due principi a Creta

Il principe è alto sull'erba
un giglio piumato tra i gigli
ha vita sottile, occhi fissi
su rive impazienti, remote
guida sicuro una nave
l'equipaggio di fiori obbedisce
Il principe ha nerissime trecce
che sull'omero s'aprono, il vento
non riesce a disfarle
perché cielo e terra s'intrecciano
inondano l'aria fecondano
(veglia uno spiritello-farfalla)

In San Tito il principe è sposo
ha piedi fasciati di vitello bianco
non ha vita sottile né posa regale
non scruta il destino, fa scorrere
grani bianchi in grembo alla sposa
Il principe ha il capo di tenero nero leone
chino su lei come su di una culla
(il pope li attende coperto di croci)

La piazza ha bagliori meccanici:
sospesi per sempre nei lampi
quel vecchio a sinistra, che guarda
e accanto, quel bimbo stupito

La stessa pietra

Chiunque tu sia, parlandoti ti assorbo
canto ricanto la tua voce
ti vivo ti addormento, dormo anch'io
le mani tue nelle mie: la stessa pietra

Ero
bambina abbacinata
la terra sfolgorava trascinava
dovunque promesse mi stordivano
pulsavano acufeni nella notte
e lampi sulla retina (in alfabeto morse
mi mordevano stelle)

Sono
adulta del disamore
su questa microterra familiare e feroce
che non sa, che tace
ogni mano si agita piano
ogni voce esile
nell'aria un pullulare sordo di molecole

Cammino
sul ventre della madre
cercando toni limpidi
i passi spinte pazienti
di un parto-ostinazione: la vita sarà pietra
smerigliata dai venti. Che si risvegli

solo per suoni densi

Ti parlo
anzi esplodo in parole
ti digito sillabe veloci, frasi
perfino sovversive per commuoverti
aspiro la vertigine sull'orlo del rifiuto
scavo
la tua roccia per abitarla, viva

Poter sedimentare insieme, in attesa
della grande ondata

Embrionalia

Costruivo la mia mitologia
con divinità improvvise
tu prima palma dell'oasi
inconsapevole attimo
abbagliante dell'apparizione

Decifravo le tue leggi armoniche
nei gesti numinosi
musiche d'ombra sulla pelle
sul bordo di parole eco residua
seduzione che tesse
la mia tela ogni giorno e la disfa
Odisseo ritrovato, sete che disseta
nel ritmo di marea
nel galoppo cardiaco

Quella notte
s'aprì la città delle stelle
nel sussurro diploide
e la voce embrionale ci rinacque
teneramente doppi, alteramente
bifronti nella somiglianza

Figlio e poi padre e poi fratello sempre
nucleo d'equilibrio celeste
alta costellazione

sulla casa conclusa

Forse con una donna

Lasciarla far luce
con le sue lanterne, vigile
sulle alte mura trasparenti
lasciarla apparire e sparire
come lei vuole
dosare i richiami
perché possa appartarsi
in qualche sua giungla di luna

Forse con una donna
disperata di te, del tuo mondo
non serve dividere corone
meglio farsi esuli insieme
navigare con lei navicella lunare
approdare su placide ginecosfere
dove lei è dispensiera
di pane e parole

Forse con una donna
sentire più spesso stupore
che istupidimento, soprattutto
quando dalle macerie risorgono
lentamente i villaggi
illimpiditi dal pianto e lei
ricomincia a parlare alle rose

Forse con una donna

ridere insieme
della tua enfasi e imperfezione
lei complice custode
di pienezza e inquietudine
del riso e del pathos
che non debordi
nel suo patimento

Ti immerge
nella morbida offerta
tu colmo di lei le correnti
inverti al tuo mare, dissenti
dal banditore che eri
(ora più aperte sul mondo le porte)

Fratello d'Irlanda

Idrico terracielo: *Seapoint,*
Dun Laoghaire, Sandycove...

Scusami se ti guardo intensamente
se ammiro i tuoi chiari bambini
voci follette, pelle albasottile
Cerco il fratello antico
che un giorno a lenti passi
s'allontanò seguendo
la lunga luce obliqua
nell'iride riflesso l'infinito
graduare dal light blue al dark blue
azzurra memoria d'altro cielo

Dalla tua lingua liquide
verbali essenze, conservate
tracce di storie antiche, old note
di un tempo attraversato
silenzioso a me
più denso suono a te
per essere più prossimo tu al buio
al tempo non più tempo

Più s'avvicina il cielo, forse, alla terra
dove l'acqua lega

Blackrock

È qui, da qualche parte
una sibilla ignota, celtica
Il tocco della veste
dove l'onda s'increspa
il suo respiro, dove una piuma
mulinella l'acqua
le vive moltitudini vibranti
la vocecanto di sorgente l'acqua
racconta l'attrazione sacra
l'ingresso nella festa dei corpi l'acqua
accompagna la dissoluzione
piano, fino alla foce d'acqua
responso sulle foglie: chiara
la terra capovolta, riflesso il cielo

Noi, sul fondo, solo
memoria di parole

Montagne

Si cammina in piccolo gruppo
per tratti di parole e silenzi
In alto, un piccolo carro
con noi si gemella e gioca
Per gioco o sapienza? tra noi le distanze
ora abbrevia ora allunga
sceglie i legami li scioglie li rigenera
nel suono privilegia labbra di donna
(risuonano
le nostre antiche storie da riscrivere)

Il tempo si assimila al respiro
dilata i sentieri dell'attesa
qui dove l'altezza è prima dimensione
e la luce, totale
Serbarne almeno un'intima orma
una piccola guglia che proietti
i nostri giorni di pianura oltre le nuvole

Si insegue una rinascita – dove
il secondo sogno? Che arrivi estivo
da questo cielo ironico
dalle lingue di neve assorte sulle cime
mentre ci osservano
gli occhi blusevero dell'aconito
e schizzano le rocce

Tutti quei nomi
scritti con pietre bianche
ai piedi delle Odle, come grida

Notte taranta

Anche se quell'aia è lontana
e l'eco dei tamburelli si perde
resta un'essenza ritmica di grano
l'impronta danzante di una mano

Anche se tutto il male di stelle
che doveva piovere è piovuto
la notte regala ancora lumi
fuochi fatui di timpani che ondeggiano
ancora note sul ciglio della morte
fiati sul collo della serpe
passi che sollevano ondate
sospingono il buio nella rete

Si sale inconsapevoli su fili
tesi tra terra e luna
già l'eco fossile canta
allo spazio la rivincita sul ragno
il pane ha battuto il ferro
il sangue rientrato in vena

In alto il nostro suono indelebile
oscilla quantica
l'offerta di una mano

Notte romana

Come una pagina
in attesa d'essere scritta
questa notte bianca
foglio di leggenda
illeggibile ormai
vorrebbe rivelare una vertigine
nascosta, parole non udibili
incise in filigrana

Questa notte bianca
galleggia sul Tevere nebbiosa
cola il suo latte
di silenzi e lacrime
a nutrire ancora
una caparbia aurora

Lupa di mezzanotte, Roma
attraversa l'incendio
con labbra di bimbi ossidate
corre stordita in cerca dei suoi gemelli
ancora troppo lontani
fissi nella costellazione

Un giorno chiaro
più di ogni notte bianca
infiniti gemelli
dal cielo rotoleranno

giù, faranno cerchi: curvo alfabeto
che raccoglieremo, insieme
ai nostri frantumi, schegge, pani
Ci concentreremo. Dai campi
diffonderanno canti

È il suo corpo che appiana
l'irregolarità dell'asfalto
là dove il ragazzo è planato
disarmato di casco
là dove a mezz'aria
le sue domande stranite

dov'è la mia roma-mio anagramma?
anch'io provenivo
da una delle barbare strade
– ché tutte portano a roma –
con la nuda bandiera del desiderio
con la mia parte cruda di barbarie
lungo musicali connessioni
le vene colme di nascite e partenze

sopra di me questo cielo sfacciato
non basta a penetrare il senso
del tempo che esplode
dell'ora veloce che imprigiona

Dilata il mamertino di celle
in mitosi furiosa
dilagano nella città
afferrano corpi e voci

Poiché tutte le strade portano
a una convulsa coppa d'amore
dov'è la mia fetta di cielo?
sopra di me geometrie volubili di storni
scenografie di nuvole vive
– altre armonie suggerite –
come follie di folle rinsavite

Jasmine

Le lunghe gambe lucide
– fenocristalli sull'asfalto – offerte
ai bordi della pineta
gli occhi – gelsomini del Niger –
guardano visi termici
senza riconoscerli
s'accosta all'auto un idolo
ancheggiante animale captivo
Bocca mani automatiche muovono
un turgore segreto di maledizioni:
i fianchi braccati di femmina corrosi
corroderanno, corrotti
corromperanno

Jasmine intatta nel suo grumo
al centro il mistero sbarrato
fuori il maschio sazio
celebrato il rito di vuotare il vuoto
bianco delirio sulla pelle, anonimo
pure il biglietto sprezzante
morso di pane da spedire in Africa

L'occhio-memoria di Jasmine da terra
s'inchioda in alto, sulla
chioma del pino, i rami divenuti
ventagli di palma

FERITE, SUTURE

Lenta la vela perderà di vista le isole;
in una foschia se ne andrà la fede nei porti
di un'intera razza.
La guerra dei dieci anni è finita.
La chioma di Elena, una nuvola grigia.
Troia, un bianco cumulo di cenere
vicino al gocciolio del mare...

D. Walcott

Kamikaze

Ora la notte è muta

Nell'attimo della tua scissione, nel riverbero
del rito appena consumato
udisti i venti di dio affievolirsi
i cieli chiedere solo nubi

– Estremo flashback – ti vedesti
bambino, tra mille e un fratello
porti – sempre la stessa –
domanda muta, udire
mille e una risposta
chiare, dai burka trasparenti
di mille e una madre
Seguivi il filo inconfondibile
che lega al possibile
mille e una parola
Poiché solo le parole deflagrano
abbattono muri, in cascata
crollano altri muri, avanzano
nuove ere
al passo di mille e una fiaba, vere

Eri un uomo rivoluzionato, fatto
d'erba e d'ali, di sangue, fatto
d'ogni conosciuto sangue
ibrido plurimescolato

bastardo benedetto
unica condizione necessaria
per scivolare insieme
fino alla radura sonora
dove inermi
interroghiamo la notte

Memoria dell'Olocausto

Scelgo per te
il giusto tono del bianco
per ciò che è rimasto di te

– se questo è un uomo –
davide smunto, zingaro
dagli occhi persi
Occorre un fondale puro
senza emozioni, da cui
tu possa erompere, intatto
Ti sveglio
da un sonno immoto
nell'illusione del rimedio
Fermo per te
l'assurdo suono dei violini

– è aperta la nostra piccola stanza
delle rinascite –
Comincio, piano, dalla culla
nell'estrema tensione
di evitare urti minimi

Seguo il movimento delle tue labbra
che ora solo bisbigliano
Temo, improvviso, l'urlo incontenibile
Spero in un canto

E un coro

Maria del venerdì santo

Per toni bassi, Maria, posso
ascoltarti, nonostante
le drammatiche pieghe nella veste
il tuo lutto negli occhi

Sorella di ogni mia sorella in pianto
ondeggi, portata a spalla
da uomini in dubbio
per campi minati desertificati

Tornerai dietro i fiori di carta
nella nicchia all'incrocio
di vie che divergono
immobile a piangere
un cielo intero di madre
Intorno ancora puttane
poche madriterese
e la furia del vento la gara
di uomini e foglie – in corsa
s'impolverano e sono già polvere –

Siamo terra che trascolora, Maria
antiche pitture colpite dall'aria
dileguano
il tuo viola-tragico
il mio bruno-blasfemo

Fluttuano fuse confuse
in cosmico amore molecole
di vesti di croci di foglie

Homo sapiens 2002

Qui la dolce terra e la tua carne insieme, dilaniate
qui la tua promessa, *homo sapiens*, fugge nell'ombra
sulle vie di sabbia, dove affondano i geni
scompare il magma luminoso della nascita
si arresta l'ardente fiume della discendenza
Qui, dove al dolore si offre solo di mordere
labbra di vendetta, la vendetta nutre altro dolore
mura acuminate s'innalzano
gelida essenza dell'impietrimento

Non ti resta che muovere la pietra, inciderla
con le due scarne sillabe di pace
Solida pietra solidale, pietra da costruzione
da cui sgorga olio nero di pietra, olio da distruzione
per uno straccio di dominazione
il timone imbrattato scivola dalle mani
del timoniere, l'arca sull'orlo dell'abisso

Basterà un ramo di parole
a piegare ogni cielo?
un piccolo infinito aleggiare dell'angelo?
(ancora un bianco volo di colomba)

8 Marzo 2003

a chi mi chiede se ci sarà guerra

Accolgo la tua pena, la stratifico
sulla mia luna stupefatta
su questi piccoli soli di mimosa in eclisse
anch'io coperta d'ombra, incredula
per questo terrore antico
per questa balbuzie di preliminari
Il gioco non ha regole – non si gioca col fuoco –
è gioco che traccia la storia – come dicono –
ineluttabile
(Forse. Le tracce insondabili, scarlatte)

Resto nella caverna dove mi sospingono
tigre accucciata, strega carezzevole
Tra le gambe stringo il mistero traslucido
el amor brujo, l'uovo da proteggere
Non smetto
il mio canto sommesso che dissuade
paziente, sotto
l'impazienza del cielo

Tsunami

Di fronte al corrugarsi dei fondali
– da rive lontanissime ondulavano
complici, madre terra e sorella acqua
nel rancore cosmico –
pietas dilaga, finalmente
Planiamo in volo da ogni dove
al fischio sordo del fango
superstiti – per quanto ancora? – dell'onda
primordiale che attrae i corpi
richiama inesorabile all'origine

L'interruzione delle voci finalmente
muove l'opposizione – lenta –
del pollice opponibile, all'indifferenza
L'abbraccio
è un seme alato che cade
nella giusta dimora, in calda attesa
L'immaginario
è un manto di neve sulla terra
                Silenzio
per nuove fondamenta

Dispositivi antievanescenza

Siamo saliti sul tetto
io e te atomi infrastellari
per provare
a sentirci parte dell'onda
Di sicuro non era l'artrosi cervicale
a darmi quella strana vertigine
e tu parlavi in tono entusiastico
della calma di Sergio l'astrofisico

– l'uso di queste visioni deve rendere
saggi, scoprire una galassia ormai
una normalità, anche chiamarla
col proprio nome (o con quello
dello sponsor) –
Alla fine abbiamo concordato
di non avere sulla terra ancora
adeguati dispositivi antievanescenza
Non so quale parte di me avvertiva
un respiro potente, un cadenzato
preavviso di sisma, ben lontano
dal mio cardiopalmo
D'improvviso dicesti preferisco
scendere in giardino, stordirmi
col profumo del gelsomino d'africa
(in tivù si disputava una palla-progetto
intelligente, che azione, che goal)

Così le mie palpitazioni accelerano
invadono aree corticali
e il flash si ripete: quegli occhi
di uomini affamati che consegnano
i loro perché all'universo
annullano enciclopedie

Inventario dei luoghi domestici

riconoscere tra voci rotte mura ovattate
la strategia che conduce
a un luogo da chiamare casa
gioia instillata in fisiovita che corre
mutila, riempirsi le mani di terra
del microuniverso da proteggere
lasciare che piova finalmente
quiete sulla fronte
nelle minime tregue
interrogando solo gli smarrimenti
amare sul bordo intenso del tempo
come fosse sempre un ti con zero

cercare sapore di suoni necessarî
intuirne l'arrivo
appena dietro la soglia della scrittura
cercare link con le voci che lasciano
cicatrici di emozioni cheloidi

addormentarsi su labbra che chiedono ancora
mentre il sonno accende un moto sottile
neuroni tesi come stelle si parlano
lampeggiando frenetici preparano
le stanze del mattino, solite
risoluzioni per l'immobile corsa
e soste possibili ad ogni area di servizio
dove si misura la febbre si deterge il sudore

s'indugia sul silenzio
dove fame e sazietà si con-fondono
con l'inganno dei doni

Desirée

Ti ho ritrovata, Desirée, su una nuvola
nei capelli rugiada d'alloro. Dissipavi
il brivido scuro della lontananza ridendo
della coroncina che solleticava la fronte

Ora so che gli dei sempre tornano
con mani feroci, confusi
a scrollarsi il groviglio del mito
All'incendio nei loro occhi tu eri
già carne impietrita, sguardo assoluto
scrutavi gli alberi, fuori
che ti hanno aspirata nel grido:
eri foglia, già Dafne leggera

Respiro la tua incredula essenza
cammino guardinga

– tutto oggi accade sommesso
sul marciapiede sconnesso
di irriconoscibili strade –
Così nel vederli
slungo le dita dall'arpa distorta
in fi-lamenti di prefica acuti
batte sul capo il frasario pulsante
fonde le lame che in petto stridono

Intorno a te non è nebbia

un canto chiarissimo arde
dal mattino terrestre
Ragazze ne addensano lune col bagliore
perché si illumini il confine

Eva (diario dall'Eden)

Alba. Mi sveglia
un'inquietudine lucida: solito
letto di fiori, solito
traboccante profumo
Nausea. Questa luce imperiosa
che mi ama in ogni millimetro, eterna
Mi vedo deforme
in questa veste deiforme, perfetta

Ho sognato, stanotte
profezie di dolore: vagavo
lupa in cattività, nel Giardino
sontuoso, immutabile
Non resisto. Allo zenit fuggo
decisa, sotto l'ombra del melo

Scelgo. Il dolore che libera
la finitezza del tempo
Addento
la polpa sapida e bassa
che mi abbassa
fino alla terra scarlatta, all'essenza
dell'humus, sangue della nascita

Notte. Adamo
oh mio capitano
non puoi che seguirmi

seguire il vaso intuitivo
di femmina, il tuo femminile
cavità del tuo desiderio
pienezza della mia costruzione

Benedico quel frutto
È valso soffrire se il grido
mentre offro mio figlio alla terra
il mio grido, il suo grido
è sublime

Germogliano intanto
i semi di mela che avevo sputato
Intorno
ho un ardente meleto

Oggi una donna

Dall'alto riunisce le colline
regina delle voci
colma le valli di nuova terra
accende nuovi fuochi meticci
da cui la foresta rinasce innocente

Indossa la bianca veste
d'Antigone disobbediente
scrive per dire no
alla morte per-uomo
scrive per chiedere

Vulnerabile e potente
col passo di luna destinata
ricomincia da zero-ground, dovunque
ritorna a sollevare l'anfora
– chissà un giro di parole disseta –
scrive per chiedere
per intimare al tempo di rispondere

Guardare (soltanto) il non-vedente è come non vedere il vedente

Sotto le palpebre dorme
la tua frase struggente, inosata
che mi lanci e raccolgo
Indovino
l'intrico dei rami che s'aprono
al minimo suono, il cammino
di volpe sulla neve

Respiro al respiro
peso al peso
tradurre ogni solco ogni vena
sulla mano che stringi
geografia che il tuo amore
percorre decodifica

Saziarti solo di parole
le vive dense folli
parole, che ballo che sabba
ingoiarle con gusto
come ingoiare un fuoco un cielo
dipingerli con furia, fissarli
sulla tela interiore, lacerata

Infinite non-risposte a ogni urto
di compagni sognati, sfiorati

Entrare senza timore

bagnarmi
nel rabdomantico lago

Cos'hanno i vecchi, che incanta?

Un che di trasognato che trapassa
come un sorriso cieco, da lontano
un che di imprevedibile, come
un cammino audace, noncurante
sulla fune che oscilla
È per pietas che rispondo, gentile?
o per domanda, se mi aggrappo
al loro braccio e tengo
me incompiuta stretta a quel centro
per non dilapidarlo?

Nella lucidità di conchiglia
camera dopo camera
paziente la spirale trascorre, il male
non fa più male
– la sabbia tra le mani, l'uomo negli occhi –
i vecchi al sole sanno
Ironici de-cantano la storia
i vecchi al sole aspettano
un Luogo che preme di rinascere
una Lente che esagera lo sguardo

Impercettibile profilo
quid che s'accosta
sorvola, coglie, accoglie

Eco, nessuna

Su disco

L'intercalare semplice
dei giorni delle notti
la folgorante replica
la ruota dell'evento
è stordimento, poi
non puoi dire che tutto questo
incattivisce, costringe alla rovina
a chiudersi in un tank. Semmai trascina
a ruotare, semplicemente
con barbaglio intermittente:
luce negli incontri / ombra
nelle domande antiche
È tutto. Null'altro da cui derivi
fatale la devastazione
Giochiamo il gioco semplice
del lasciare o prendere:
lasciare
spegnersi in gola il canto
il seme farsi estraneo alla terra
smarrirsi i geni nelle macchine
o prendere
il primo nodo dell'abbraccio
come lasciapassare
emblema quotidiano da esibire
al mattino e ottenere
il diritto alla notte

Su disco lasciare ancora, graffite
le nostre figure in cerchio, sbigottite
il sole scuro, il fungo
l'incerta aurora

Curve di livello

Sebbene la mia carta sia disposta
col margine superiore volto a nord
non ritrovo né oriente né occidente
La carta sembra ormai dis-orientata

Nulla, della fissità cartografica, tranne
un'attitudine incerta, tremula
resistenza alla deriva
Ondeggiano le isoipse – eppure sono sobria –
scosse, come su di una faglia in atto
si slacciano i punti dalle linee
non più obbedienti all'ordine
– tutti in riga, allo stesso livello sul mare –

Una nuova linea si ricompone, lucida
s'allunga, veloce
saetta sulla carta, la perfora
transfuga scia di luce vola
sul nostro cerchio, lieve
ci tocca in fronte, in petto

Allineati, ci stringiamo le mani
bruciamo di limpida invasione
Fugge, caricata di luce, pellegrina
dei continenti. Si ricercano
punti – allo stesso – livello – d'amore

Planisferi

Mi sta stretta la planitudine
la contentezza dell'orizzonte
la sua sazia piega
di racconto finito
erosione compiuta
Preferisco i versanti inquieti
il moto ondulante
dei desideri delle profezie
la statua barcollante
portata a spalla in processione

La superficie piatta dell'oceano
può solo incresparsi, inebetita
dalla misura. Ma sotto
i fondali covano
voglia ribelle di corrugarsi
ergersi, unirsi
tanto, da farsi male
(forse solo dall'insensatezza
è fatale rinascere)

Così l'occhio del dolore
è l'occhio delle guglie
l'occhio della città
l'invito al respiro
lo spigolo che taglia la verità
soffia via la sabbia
sospende le leggi di gravità

AL MARGINE DEI FUOCHI

... Domenica,
il silenzio respirava
e non poteva acquietarsi
poiché un uomo era apparso
sul margine del campo
con una sega ad arco, impugnata
rigidamente come una lira.

S. Heaney

Nostra fiera del libro

Un dicembre
di novellatori e poeti
ciascuno col proprio sole sotto il braccio:
lumi vaganti
tra cercatori d'oro famelici
che intercettano i raggi
come se il prossimo novilunio
minacciasse di fermarsi, invadere
lo schermo delle solitudini

Ultime news: anche dio ha paura
dell'universo senza confini
anche dio barcolla
sul suo nome sillabico
si aggrappa al sopravvivere dei segni
cerca le pagine-appiglio
come l'occhio tenero delle bestie
la polpa dei petali
Per questo mi concentro
sul cuore della viola selvatica:
pulsa con ritmo anomalo, ribelle
ad ogni pianificazione
nel progetto aromatico lo scambio
l'attesa che esplode

Intanto il sole solletica l'ascella:
scorro la pagina, seguo

la scia tra le righe, risposta
al mio sole nottambulo

– Lost, lost – mi sveglio
col verbo che pulsa sulle tempie
il bite rimorso che addolora le guance
– lost, lost – che cosa
rimane della notte se non
precipitarsi dietro
la porta appena chiusa
col suo sentore di foglie, fuori, e d'aria
– lost, lost – dal sogno
barbagli del miraggio:
dalla miniera carrelli luminosi
traboccano di metallo
(acciaio per incidere
ogni parola-nascita, ogni nome-sussulto?)
Altrimenti
solo resti di armi
tralicci, rottami
d'auto, schermi
schemi dell'homo velox ferox
– lost, lost – perduti
il canto dell'errante pastore

la veste di Gongila
le incessanti lanterne
l'inchiostro vitale
il nostro pianto utopico?

Antigone rinata

a Maria Zambrano

Emergi dalla tomba, ne liberi
la culla, deterse le pareti
da ogni grumo di pianto
Chiaro si leva un profilo
infantile, luce dall'ombra
sacrificale, *sofía* dall'innocenza
gioco esploso

Nessuno ha mai detto
della tua fronte lampeggiante
alla rinascita, della tua effigie
sulla prua di ogni nave: mare
femminile, assalto
di pensieropassione, vie
larghe delle città dove trascorrono
i destini, approda il senso

La fossa si capovolge in arca
gli spigoli s'incurvano
fioriscono: l'ordine
vive del disordine, pianta viva
capace di fermare il deserto
Ti corrono incontro pallidi
i fratelli abbattuti
belano occhi-agnello

le domande sgomente

Nel buio lanci nitide risposte
e l'eco si moltiplica: guarire
la distanza, dissolvere l'esilio
fermare il diluvio col delirio
(tu, salda
sulla tua sedia bianca)

Nemmeno fossi ad Alcatraz

segregata – è in Roma babelica
che vivo, immersa nella calca –
mai avrei pensato di dipendere
così dalle parole, più da quelle
incorporee, che arrivano
improvvise al telefono, così dense
che intravedo lo sguardo
di chi parla scrutarmi ad ogni sillaba

poi da quelle
che piombano sul monitor
fibrillandomi in petto
aperto un sipario di terra assolata
– i pochi angoli d'ombra, in tumulto –

Spiarne i dettagli è sopravvivere
allo stupore dell'origine
come in estate festeggiare il raccolto
sull'aia antica – il cielo aveva lampi –

È qui che si nasconde l'angelo
quel che mi resta di anima

Poeti

Si alternano al caffè, si scambiano
avventate visioni, moti lunari
borborigmi, sillabe, silenzi
Un po' ventriloqui – quel tanto
che serve a digerire il mondo
un po' avventurieri – quel tanto
che serve a non temere
incontri imprevedibili

– Scusami, ero distratto –
dicono spesso, ma senza
convinzione. In quell'istante
lo sguardo catturava fantasmi
la lieve densità che rimane
dietro cellule e pietre
Il tormento – abbiate comprensione –
è afferrarne i brani, separare
intraducibili note di silenzio
dai rumori terragni, attendere
che in alto appaia la fune scintillante
col trapezista assorto, che governa
insieme volo ed equilibrio, indica
l'esattezza del tempo

– Abbiate comprensione – brulica
di invisibili segni
                il silenzio

Avvertimenti in volo

Sobbalzi inevitabili a raffiche
improvvise. Subito
invertire la fuga, non importa capire
chi che cosa ha innescato
l'onda inattesa destabilizzante
Il peso del mondo si ridimensiona
lievi colpi di frusta le vicende
quel che basta
per salvarne tatuata la memoria

Accusare il colpo, spartirsi
in piccoli grani la sorpresa
poi sollevarsi in volo
da tenui animali avvezzi alle alte cime
seguire la direzione dello stormo
cuneo orientato verso l'ignoto

Nel viaggio indulgenti sorridere
di chi approfitta delle correnti ascensionali
battendogli le ali in applauso bonario
avvertirlo della caduta inevitabile

Umilmente planare alle umili latitudini
a fari spenti
(sulla grande pianura basta una luce minima
diffusa)

Un'anfora-fanciulla

Tornava dalla bevuta, acceso e solo
Abbracciato al recinto
serenava per ore alla vite
e al mattino giurava che ogni notte
sotto la vite Lei gli si mostrava
(fanciulla odordimosto?
luna caduta? Arianna furibonda?)
selvatica e fiorente
braccia arcuate sui fianchi
intensa lo sogguardava

Capelli grappolo cirri vedo-non ti vedo
avvitandosi come sul tornio
solo per lui ballava una taranta

– ébriola come te giro e poi giro
per te mi discingo bolero spando aromi
per la tua fronte, mio iucundus
bicchierando gli amici ti denudano il cuore
tu abbracciami la vita vitamara
dulcimi pane e vino, pane e vino
tu scioglimi la vita vitangoscia
brindami pace e vino, pace e vino –

Sotto la vite un giorno après-midi
un'anfora trovarono
in forma di fanciulla

Sul manico beata
una tarantola in trance

Vineide in cinque stanze

Stanza prima – Sonno della vite

Inverno, presso le radici. Urto
dolce di nascita contro la terra
Non sono fatto per il buio, brancolo
acquerugiola neonata, cieca
previsione di succo
Per vie sottili, anfratti, polle minime
mi cercano labbra di radice
mi aspirano verso la luce
Nevica, di sopra. Lo sento
dal seccume improvviso, dal silenzio
Lassù davvero nessuno più si parla?
nessuno più racconta?

Stanza seconda – Tepore di primavera

Mi bevono mille bocche celebrando
la nascita del fiume verticale
Inorgoglisco di linfa vitale
e parto alla conquista del sole
su briglie cellulari
a sommergermi di luce

Leggo la trama del viaggio sulle foglie
come sulle mani la zingara
la linea della vita, io la vite

assecondo, mia tortuosa madre
adagiata fra terra e cielo

Stanza terza – Estate glucosata

Rosata estate turbina negli acini
sazi di miele microcontinenti – è piccolo
il mondo della mia completezza –
da quello enorme, fuori
a dispetto del sole
oscure voci giungono, parole concitate
pulsazioni, boati
Con amore invece io mi addenso
liquor appassionato dilago
in delirio effusione

Stanza quarta – Canto di vendemmia

Mi vendo a chi mi coglie
a chi raccoglie questa esplosione
Forte mi preme settembre
e su di me s'incurvano
lignee costellazioni, vortici notturni
una tempesta che gorgoglia e ride
Imparo a sdrammatizzare
in preda a febbre alcolica fermento

Stanza quinta – Della limpidezza

Ondeggio nella coppa in canto limpido
vibra la banda energetica
del rosso paradossale che diffonde
quiete sull'angoscia
Intorno parole libere, inermi
– la guerra non è qui –
qui solamente
"il dolce rumore della vita"
Ride questo sangue, antidoto
al sangue versato controsenso
Sempre io proteggo il giusto verso:
dal bicchiere verso
le vene, mai dalle vene verso
la terra, insulsamente

Mi porti rose e non mi parli
con le rose coltivo il tuo mistero
Tutto iniziò quando scommettemmo sul tempo
che aveva appena ingoiato un'altra rosa
L'abbiamo inseguito nella silenziosa
danza, nella cruda caccia:
folla-selvaggina ansante
in metropolitana, fotogramma multiplo

dove occhi si spengono
random, di anno in anno:
rarefazione di costellazioni
o addensamento d'altri semi?

Forse non basta andare insieme
tra la folla, urtandoci appena le spalle
prima di sprofondare
come bambini che delicatamente
stringono le ali alle farfalle
prima di trafiggerle
Forse una sosta basterebbe
un vigile silenzio, un'attesa

Dove sono le lampade e le rose?
Solo nebbia indolente che dirada
e la stanchezza del sole
la terra che s'apre nel mio vaso
l'impeto dei germogli
Una domanda ardente incendierà di nomi
la prossima primavera: tentativo
di un'ultimula rosa

Come rido

Come rido ogni volta che dici
non è giusto invecchiare
So dell'enigma da quando
vedevo in terra riverse le spighe
in cielo ironiche lune
Con furia rubavo
gli spazi del sortilegio
le voci stregone:
il grembiule di Nena, Ines, Katia
colmo di materia stellare
zampillava di storie terrestri
di canti e singulti
di miti e ragioni, di senso

Così mi guardavi nell'alba
ornata soltanto di parole
un sorriso di carta indecifrabile
un crescente ronzio neuronale
– sorriso etrusco – dicevi –
di chi parla a dèmoni e gerani

Ero posseduta e felice, curiosa
di ogni corpo percorso dal vento
del seme, dei suoi moti felici
dell'esplosione augurale

Ti abito

come l'aria sa abitare la terra
anche se il decadere scorretto
dell'energia mi ferisce – che importa –
un ordine arcaico mi impone
di accogliere il naufrago delle ore
mia disillusa nave d'olivo

Abitarsi nel tempo, era questo
l'inizio, e il continuum
la partenza che segue ogni arrivo

Inno per un libro di poesie d'amore e non solo

Ancora muto il liuto, voci d'attesa

Ammetto il verificarsi, senza preavviso
di incontri sostenibili, come
al Palazzo dei Domenicani
dove un cammino oracolare ha sosta
Da Delfi
una fanciulla di bellezza barbara

– poiché barbaro è lo stupore
quando non si concede al limite –
alta su teste estatiche
col sorriso del Louvre impenetrato
sorride ai critici, emerge
dalla scia corsara che sommerge
al trasalire del cenno, del non detto

Brevi note di liuto, voce di Antonio

Ammetto il riconoscermi donna
con orgoglio, in altra donna, sì
proprio al Palazzo dei Domenicani
sussulto afrodisiaco, profumo
che cerca la sua fonte carnale
e s'inviluppa, uomo che ti canta
incantarsi cantata
cospargersi di canto

piegarsi al canto incantatore
amministrare il proprio flusso canto
velo di conchiglia, arca ossessione
utero che annulla, benedizione
giogo, manto, culla

S'accendono liuto e voce

Ammetto l'immergersi profano, sì
proprio al Palazzo dei Domenicani
dell'uditorio nell'ormone-cantico
fluttua lussuoso di spezie
Ne stringo in pugno rare
molecole beffarde, mentre ritorno
guardando una me davanti a me
un po' più curva, più deprofumata

Brevi note di liuto, rauca emissione di sibilla

Eppure, quella voce lentissima da Delfi
di donna che pure incanutisce
sta cantando
destini radicarsi sta cantando
fuochi pazienti nel cammino
E l'incontro insostenibile
eterno enigma che oscilla:

"Quel battito velocissimo di palpebre
nei vecchi che divorano il sole

è traccia lontana di incendio
dall'oltre
tenue scossa del nulla"

Pianto di Natale

Tocca ogni anno in sorte
all'*Abies pectinata*
avere attacchi d'asma e capelli
strappati
I soliti recidivi glieli hanno
ravviati infiocchettati
scioccati
d'abbagli intermittenti

Ma puntellare
l'affetto familiare
val bene un'asfissia
riaccendere
veri o falsi sorrisi
parole intense o fatue
fa comunque alla fine
schizzare dai rami ischemici le foglie
L'aroma affievolisce
l'anima abetica esala
l'ultima essenza

Lune indifferenti

Annego nel mattino. Troppa luce
bianca da scandire, che non so poi ricomporre
Non si addice questo splendore a un giorno
senza meraviglia, grano di sabbia saturo
di pena e disinganni
(anch'io roccia incoerente, labile
sito di mutazioni labili)

Il sogno di questa notte mi dettava
di reinventarmi, nuova
ritessermi al telaio di frasi guida, voci
di terra e d'aria, semplici
segnali da agitare nel mondo:
un saluto più largo dal balcone dei giorni
una chiave nuova da agganciare all'anello
un gusto matto a sconvolgere
scalette di pro-memoria

Ma occorre una luce blanda, dall'alto
che solo un po' tremi
che basti a me per leggere la mappa
al bimbo per cogliere il senso della favola
riconoscere i nodi nella trama

O differenti lune indifferenti
vi custodisco i giorni come rare piante
sfogliando ogni mattino il fiore alterno

opaco? chiaro? col batticuore
come su un libro, giunta a Quella Pagina
Curo le vostre notti con l'arcana tintura
dei segni (a volte lunare la pagina scintilla)

Attendo una luna tra voi compassionevole
che innalzi la marea
                spenga l'incendio

Poesia che a metà corsa s'impaluda
solo pioggia e rumore
e la mia tempia contro il vetro
Dove l'ala dell'angelo, il fremito
da cui avrebbe origine la musica, i nomi
che sopportano il tempo?
Voci infantili dal cortile giungono
senza colore, dacché il suono
ha perso la sua onda
e le ceste del tempo così leggere
vuote di parole visionarie
rotolano sulle vie obese della città
senza urti – un lampo dietro il muro –

Evanescenti nella furia del vento
siamo indistinguibili
tranne che per zampilli di sangue
fili di fumo, qualche brusio implorante

La pioggia riga il vetro epifanica
di linee migratorie
e l'alba è senza cardini
sorge da oriente da occidente
da un ibrido orizzonte
spoglio dell'effimero

Ritorna il racconto attorno ai fuochi
il viso ardente l'aria sulla pelle
le braccia divenute leggere come ali
le parole essenziali come un pigolìo
(intorno rami e nidi)

Dialogo

Fermati, non svanire
Sono stanca *Sono qui*
di braccarti, sperare
di snidarti *Mi hai sfiorato*

lacerare i tuoi veli
inflessibili *Già non sono più qui*
Da sempre so che ami
nasconderti *Correre*
ma non del tutto *per labirinti*
Ti piace
lasciare qualche traccia *Glissare*
negli angoli più impensati *per circonvoluzioni*
lembo di veste, aroma
squarcio d'ombra
Da te piovono segni *Tutto è già scritto*
sillabe *Tutto è già detto*
flebili come finale d'eco
roco rimprovero
singhiozzo *Tutto è già ascoltato*

Queste mura
sono ormai diroccate
ma scavo ancora *E ancora non mi vedi*
per nuove fondamenta
dovunque, soprattutto *Guarda*
dove il terreno frana *dove la terra freme*
Difficile spianare
un largo spazio acustico
perché si avverta
almeno il tuo respiro *È sui ponti che soffio*
Difficile abbattere
ogni altro muro *Là trattengo il respiro*

Mi riduco
a sottrarti il pane quotidiano
tenendo tutto a mente *Vago per labirinti, ancora*
scrivo per giorni niente
sperando che capitoli
per fame *Sei tu l'affamata*
Un giorno
ti toglierò anche l'acqua *Sei tu l'assetata*
prosciugherò l'oceano
dove nuoti in silenzio *Negli abissi il silenzio è fragore*

Frammenti curvi *Domande, sì*
raccoglierò sul fondo
simili a riccioli
di bambino *Nascere, rinascere*
Alludi *Mi illudo*
alla vita che rifiorisce *Forse*
sul ciglio di ogni pozzo
che si ubriaca
di canto *È vita il canto*
Mille corone ho intrecciato *La vanità*
mille lune ho acceso *sempre oscura la scena*
mille parole a darti corpo *Prova, riprova*
Ormai non temo
di incontrare il tuo sguardo *Coraggio!*
Svelati *Impossibile*
o dileguati *Assurdo*

NOTE

HO VISTO CORPI E TERRE

– p. 4: *l'epigrafe di Borges è tratta da* Llaneza, Poesie 1923-1976.
– p. 7: Marina Serra, *mio luogo delle origini, sulla costa adriatica del Salento; lu rusciu de lu mare, sciabordio del mare in dialetto salentino; la poesia è stata pubblicata su* Poiesis, *n. 30-31, 2004-2005*, *insieme alle successive*, 8 Marzo 2003 *e* Su disco.
– p.10: piazza Jemaa el Fna, *piazza principale di Marrakesh, dichiarata Patrimonio culturale dell'umanità; la poesia è stata pubblicata su* Punto di Vista, *n. 37, luglio-settembre 2003*.
– p.20: Seapoint, Dun Laoghaire, Sandycove, *stazioni della metropolitana di Dublino.*
– p.21: Blackrock, *quartiere periferico di Dublino; la poesia è stata pubblicata in* Mneme, SME Edizioni, 2004.
– p.30: *la poesia è apparsa sul sito* www.poiein.it, *a cura di Gianmario Lucini, nel dicembre del 2003*.
– p.25: labbra di bimbi ossidate, *riferimento alla strage nella scuola di Beslan, Ossezia, del settembre del 2004*.

FERITE, SUTURE

– p.30: *l'epigrafe di Walcott è tratta da* Arcipelaghi, Mappa del Nuovo Mondo, 1992.
– p.31: *la poesia è stata pubblicata su* La Clessidra, *n. 2, 2003*.

– p.38: tsunami, *maremoto che travolse gran parte del sud-est asiatico il 26 dicembre 2004; la poesia è stata trasmessa da* Rai 3 *il 27 dicembre 2005.*
– p.43: Desirée, *Desirée Piovanelli, quattordici anni, violentata e uccisa nel 2002.*
– p.53: *la poesia fa parte, insieme alla successiva* Planisferi, *di un gruppo di testi di ispirazione cartografica pubblicato in forma di pamphlet da Red Pagoda Press, Reading, Pennsylvania, nel 2004.*

AL MARGINE DEI FUOCHI

– p.56: *l'epigrafe di Heaney è tratta* da Station Island, 1984.
– p.58: lost, lost, *termine inglese con cui esprimo l'angoscia per le cose che potremmo irreparabilmente perdere, che si è spontaneamente imposto per il fatto di trovarmi in ambiente anglofono nel periodo della stesura del testo*; il canto dell'errante pastore, *evidente riferimento al leopardiano Canto notturno di un pastore errante dell'Asia.*
– p.59: la veste di Gongila, *riferimento metonimico alla poesia di Saffo e alla lirica in generale*; le incessanti lanterne, *riferimento alla lanterna di Diogene, metafora del continuo interrogarsi dell'uomo.*
– p.69: il dolce rumore della vita, *riferimento a un noto distico del poeta Sandro Penna,* Io vivere vorrei addormentato / entro il dolce rumore della vita.
– p.73: La fanciulla di Delfi, *titolo di un libro di Antonio Facchin, Facchin Editore, 2000.*
– p.75: quel battito ... del nulla, *costruzione volutamente ambigua che, come in un responso di sibilla, gioca sul possibile spostamento dell'espressione dall'oltre sul verso precedente o seguente, spostamento che*

produce nelle due possibilità due opposti significati, comunque tremendi: l'affermazione o negazione di una vita ultraterrena.
– p.79: dialogo, *il mio, con la mia inafferrabile compagna di sempre, Poesia.*

NOTE SULL'AUTRICE

Annamaria Ferramosca. Salentina di origine, da molti anni vive e lavora a Roma. È stata per alcuni anni cultrice di Letteratura italiana all'Università Roma3. Fa parte della redazione del portale www.poesia2punto0.com, dove è ideatrice e curatrice della rubrica non autoreferenziale *Poesia Condivisa*. Collabora con interventi critici e note di lettura

con le riviste *Poesia, La Clessidra, Le Voci della Luna, La Mosca di Milano.*
Suoi testi e interventi critici sulla sua poesia appaiono nelle riviste *Poesia, Gradiva, La Mosca di Milano, Le Voci della Luna , La Clessidra* e in traduzione inglese in *Italian Poetry Revue, Gradiva, Freeverse, World LiteratureToday, Fire.*
In rete è presente in *Blanc de ta nuque, La dimora del tempo sospeso, Carte allineate, Neobar, Carte sensibili, Atlante Letterario Italiano, viadellebelledonne, Arcipelago Itaca - Riletture 2012*(con testi e brani critici).
Ha pubblicato nel 2009 in poesia il volume antologico *Other Signs, Other Circles, Poesie 1990 - 2009*, per Chelsea Editions, New York, nella collana Poeti Italiani Contemporanei Tradotti, traduttrice Anamaría Crowe Serrano; *Curve di livello*, Marsilio, collana Elleffe a cura di Cesare Ruffato, 2006; *Paso Doble*, raccolta di poesie a quattro mani in italiano e inglese, coautrice Anamaría Crowe Serrano, Empiria, 2006, con traduzione di Riccardo Duranti; *Porte / Doors*, Edizioni del Leone, prefazione di Paolo Ruffilli, 2002, traduzione di A. C. Serrano e R. Duranti; *Porte di terra dormo*, plaquette, Dialogo Libri, 2001; *Il Versante Vero*, Fermenti, introduzione di Plinio Perilli, 1999. Nel 2011 le è stato dedicato, a cura di Gianmario Lucini, il quaderno monografico *La Poesia Anima Mundi*, con la silloge Canti della prossimità, per le Edizioni punto*a*capo.
Ha ricevuto per la poesia edita numerosi Premi, tra cui il Premio Opera Prima Aldo Contini Bonacossi, l' Astrolabio, a Den Haag il Premio Internazionale Forum-Fiurlini, il

Castrovillari-Pollino, ed è finalista ai Premi Camaiore, LericiPea, Pascoli, Montano, Nosside.
Per la poesia inedita riceve il Premio Guido Gozzano nel 2011 e il Renato Giorgi nel 2012.
È inclusa nelle antologie: *"L'altro Novecento"*, 1999, *"Appunti critici"*, 2002, *"Poeti italiani verso il nuovo millennio"*, 2002, *"Inverse",* 2006, " *Tradizione e ricerca nella Poesia Contemporanea"*, 2008, *"Blanc de ta nuque - Uno sguardo dalla rete sulla poesia italiana Contemporanea"* (2006-2011), 2011, *Labyrinthi,* 2013.
Suoi testi sono stati tradotti oltre che in inglese, in francese, greco, tedesco, albanese e romeno.
È di prossima pubblicazione la sua ultima raccolta dal titolo *Ciclica.*

Contatti: ferrannam@gmail.com
Pubblicazioni disponibili sul portale www.amazon.it

(…)

136 Il sasso e la rana, Fabio Pasquarella [Poesia]

137 Due insieme, Antonio Mazziotta [Racconto]

138 Dieci secondi, Baltasar [Racconto]

139 Salon Proust, Aa. Vv. [Salon di arti varie]

140 Nell'imminenza del giorno, Tomaso Pieragnolo [Poesia/Traduzioni]

141 Apparizioni pittoriche nella Recherche, Gennaro Oliviero [Saggio]

142 Saggi sparsi su Proust, Valentina Corbani [Saggi]

143 Lev Semenovič Rubinštejn, Sara Zaghini [Saggio]

144 Du côté de chez Swann, Marcel Proust [Romanzo]

145 Dalla Normandia alla Bretagna, Franca Alaimo [Epistolario]

146 À l'ombre des jeunes filles en fleurs, Marcel Proust [Romanzo]

147 Dalla parte di Swann, a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2014]

148 ANUDA, Davide Cortese [Poesia]

149 Le Côté de Guermantes, Marcel Proust [Romanzo]

150 Entropie, Rosemily Paticchio [Poesia]

151 Sodome et Gomorrhe, Marcel Proust [Romanzo]

152 L'invasione degli storni, Roberto Mosi [Poesia e immagini]

153 Le Passioni, Anna de Noailles [Poesia, traduzione di Giuliano Brenna]

154 La Prisonnière, Marcel Proust [Romanzo]

155 Intrecci d'acqua, terra e cielo, F. Porta A. Piasecka [Poesia e fotografia]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di aprile 2014 sui siti:
www.ebook-larecherche.it
www.larecherche.it

eBook n. 156
Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.